

*Non verbum e verbo, sed sensum de sensu*

L'argomentazione di Gerolamo giunge al suo culmine in questo paragrafo. A Gerolamo è stata rimproverata la scarsa aderenza della versione latina al testo greco, tradotto non parola per parola ma secondo il senso. Gerolamo, sulla scorta di illustri esempi pagani e cristiani nonché del modo di citare il Vecchio Testamento da parte degli autori neotestamentari, rivendica il suo diritto di tradurre seguendo il significato complessivo del testo – *ad sensum* – e non alla lettera – *verbum ex verbo exprimere* –.

(5) Fin qui ho parlato come avessi cambiato qualcosa nella lettera, e come se la semplice traduzione potesse rappresentare un errore e non un delitto. Ma dal momento che la lettera medesima indica che non è stato cambiato niente del senso, non è stato aggiunto niente, non è stato distorto nessun concetto, “si mostrano sapienti e mostrano di non sapere niente”, e mentre vogliono confutare l'ignoranza altrui rivelano la propria. Io non solo confesso, ma proclamo liberamente che nella traduzione dal greco, con l'eccezione delle sacre Scritture, dove anche l'ordine delle parole è un mistero, non rendo parola con parola, ma senso con senso. In questa disciplina ho per maestro Cicerone, che tradusse il Protagora di Platone, l'Economico di Senofonte e le due bellissime orazioni pronunciate l'uno contro l'altro da Eschine e Demostene. Quante cose ha tralasciato in questi testi, quante ne ha aggiunte, quante ne ha cambiate per spiegare le proprietà della lingua altrui con le proprie, non è questo il momento di dirlo. Mi è sufficiente l'autorità del traduttore medesimo, che parla in questo modo nel prologo delle due orazioni: “Ho ritenuto di dovermi assumere un lavoro utile per gli studiosi, più che necessario per me medesimo. Ho tradotto dal greco le orazioni più celebri e contrapposte dei due maggiori oratori, Eschine e Demostene, e le ho tradotte non da traduttore ma da oratore, rendendo le stesse frasi e le stesse figure di parole con parole appartenenti al nostro uso. In esse non ho ritenuto necessario rendere parola per parola, ma ho conservato complessivamente il valore e la forza delle parole”. E alla fine del discorso: “Se, come spero, avrò reso queste orazioni rispettando tutte le loro caratteristiche, cioè le frasi, le figure e l'ordine delle parole e mantenendo le parole nella misura in cui non contrastano col nostro gusto; e anche se non sono stati resi tutti gli elementi del greco, ho fatto in modo che siano dello stesso genere...”.

Anche Orazio, uomo dotto e acuto, prescrive lo stesso nell'Arte Poetica al traduttore colto:

Tu, traduttore fedele, non ti curerai di rendere parola per parola.

Terenzio ha tradotto Menandro, Plauto e Cecilio gli antichi comici; forse si attaccano alle parole o non conservano piuttosto nella loro traduzione la grazia e l'eleganza? Quella che voi chiamate la fedeltà della traduzione, questi uomini colti la chiamano gusto pedissequo.

Ammaestrato da loro, circa vent'anni fa sono caduto nello stesso errore, ignorando che mi sarebbe stato senza dubbio rimproverato da voi, nel tradurre la Cronaca di Eusebio e nella prefazione ho detto tra l'altro: “È difficile, ripercorrendo linee tracciate da altri, non discostarsene in qualche punto, ed è difficile che ciò che è detto bene in una lingua mantenga anche nella traduzione la stessa eleganza. Se un concetto è stato reso utilizzando una sola parola e io non ne ho una mia con cui renderla, mentre cerco di renderlo pienamente consumo con un lungo giro un

breve tratto di strada. Ci sono ancora le tortuosità degli iperbati, le differenze di costruzioni, le varietà delle figure, infine il genere proprio e per così dire vernacolare della lingua. Se traduco parola per parola, hanno un suono assurdo; se per necessità cambierò qualcosa nell'ordine o nel linguaggio darò l'impressione di essermi allontanato dal mio dovere di traduttore". Dopo altri discorsi, che qui sarebbe ozioso riportare, ho aggiunto: "Se qualcuno non pensa che l'eleganza di una lingua è necessariamente mutata dalla traduzione, si provi a tradurre parola per parola Omero in latino, e dirò di più, lo traduca in prosa nella sua stessa lingua; vedrà che l'ordine delle parole risulta ridicolo e il poeta più eloquente riesce appena ad esprimersi".